

Publicato l'epistolario che ricostruisce la personalità del grande storico friulano Paschini, ovvero la verità, sempre

Iniziativa dell'Istituto a lui intitolato. Emergono la novità e il rigore del suo metodo basato sulle fonti, ma anche l'amarezza per la censura della sua «Vita di Galileo»

L RITRATTO DI UNO storico, ma anche uomo, sacerdote e insegnante, che ha fatto della lettura fedele delle fonti la base del suo lavoro di ricerca della verità, tra successi, battaglie ed anche qualche amarezza.

Così la figura dello storico friulano Pio Paschini emerge dal suo epistolario che è giunto in questi giorni a pubblicazione e che sarà presentato martedì 5 giugno nella sala Paolino d'Aquileia, a Udine. Ad impegnarsi nell'impresa l'Istituto «Pio Paschini» per la Storia della Chiesa in Friuli, che appunto dal grande storico prende il nome e che, come spiega il presidente dell'Istituto, Cesare Scalon, ha scelto di celebrare in questo modo i suoi 40 anni di attività.

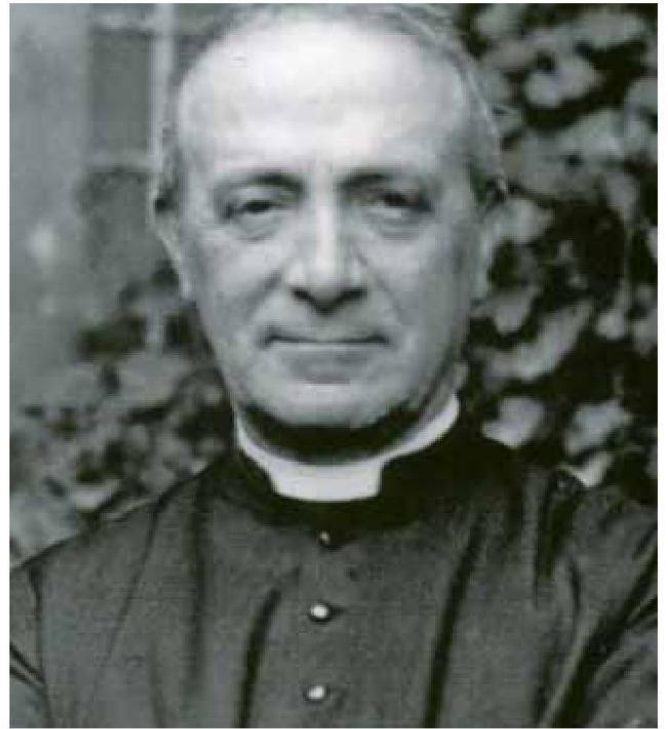
Curata da Michela Giorgiutti ed edita da Forum nella collana di «Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie moderna e contemporanea», la pubblicazione consta di due volumi che contengono un'antologia di 922 testi, 491 selezionati tra quelli inviati da oltre millecinquecento corrispondenti e 431 fra missive e responsive intercorse

rella di Paschini, Anna; altre due recentissime, ovvero il nucleo «Caterina Moretti», dal nome della governante di Paschini a Roma, e il nucleo «Annapia Mazzanti», dal nome dell'erede di una cugina di Paschini.

«Le lettere sono rivolte ai corrispondenti più vari – prosegue Giorgiutti – oltre agli interlocutori di ambito locale, come gli arcivescovi Zaffonato, Nogara, Rossi, gli storici e archeologi, come Giovanni Battista Brusin e Piersilverio Leicht, ci sono anche personalità di livello internazionale: i futuri papi Angelo Roncalli e Giovanni Battista Montini, storici del calibro di Agostino Gemelli o Louis Duchesne. In esse – prosegue Giorgiutti – emerge una prospettiva completa sui caratteri del Paschini storico, ma anche uomo e sacerdote, facendoci cogliere i riflessi del mondo ecclesiastico in cui viveva e della realtà politica del suo tempo: la Prima Guerra Mondiale, che descrive dai racconti dei seminaristi al fronte e che lo lascia sbigottito, il fascismo, che guarda con distacco, il dopoguerra, la ricostruzione».

Che personalità di Paschini emerge dalle lettere? «Sfaccettata – risponde mons. Sandro Piusi, direttore della Biblioteca «P. Bertolla» e degli Archivi e Biblioteche storiche dell'Arcidiocesi di Udine, il quale ha scritto la prefazione e seguito la ricerca –. Ci sono le lettere del periodo giovanile quando egli ha dovuto superare le critiche per la sua nuova impostazione di ricerca che mirava al vero, perché utilizzava documenti e fonti, senza volersi piegare a dimensioni tradizionaliste e apologetiche relativamente alle origini Marciiane del Cristianesimo aquileiese. Ci sono poi le lettere legate alla costruzione di quel monumento che è la sua «Storia del Friuli». Dalle lettere dei suoi interlocutori emerge poi il riconoscimento che gli veniva attribuito a livello internazionale in virtù del metodo storico critico».

L'epistolario, infine, ci restituisce anche informazioni sull'episodio che più fece soffrire il Paschini, ovvero il cosiddetto «Caso Galileo». Nel 1942, infatti, il Paschini ricevette dalla Pontificia Accademia delle scienze l'incarico di scrivere una vita dello scienziato. L'opera venne bloccata dal Sant'Uffizio perché considerata troppo dura nel condannare l'azione svolta dai Gesuiti contro Galileo. L'autore però non ebbe mai chiarimenti su tale insabbiamento. Il testo venne poi pubblicato nel 1964, due anni dopo la morte di Paschini, a sua firma, ma non nella versione originale, bensì con numerose modifiche del gesuita Edmond La-



malle, che ne stravolsero il senso. E proprio in questa versione l'opera venne citata negli atti del Concilio Vaticano II, in particolare nella «Gaudium et Spes», ed utilizzata paradossalmente, ricorda il prof. Gianpaolo Romanato che su questo tema interverrà alla presentazione, «proprio nel punto in cui si afferma che la Chiesa ha sempre sostenuto la libertà di ricerca e che nella tradizione ecclesiastica non ci sono mai stati interventi censori».

La questione venne portata alla luce per la prima volta in un convegno dedicato a Paschini nel 1978 a Udine, in cui il bibliotecario Pietro Bertolla denunciò le interpolazioni che erano state apportate al testo originale nella pubblicazione. Ne nacque un «Caso Galileo», successivamente ripreso, ricorda Piusi, «da Paolo Simoncelli con

Nel 1942 ricevette dalla Pontificia Accademia delle scienze l'incarico di scrivere una vita di Galileo, bloccata poi dal Sant'Uffizio perché considerata troppo dura nel condannare l'azione dei Gesuiti contro lo scienziato.

un'impostazione molto combattiva e polemica, e dopo, nel 2012, da Mario Sensi, docente alla Pontificia Università Lateranense, il quale ha evidenziato le carenze del «Galileo» di Paschini, dovute al non essere egli un professionista della Scienza, cosa che lo stesso

autore, per altro aveva ammesso». In sostanza, Sensi evidenziò come il giudizio di Paschini sulla vicenda della condanna di Galileo fosse in un certo senso antistorico. In ogni caso, le critiche alla validità scientifica dell'opera nulla tolgono alla scorrettezza del comportamento che fu tenuto nei confronti dello storico friulano, «al quale – evidenzia Piusi – per vent'anni non fu data ragione della mancata pubblicazione». E proprio l'epistolario dà testimonianza dell'amarezza con cui lo storico visse questa vicenda. In una lettera del 1946 a Giovanni Battista Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato, così Paschini si esprime: «In tutte le mie pubblicazioni mi sono proposto di procedere colla più assoluta imparzialità, e perciò mi è riuscito di sommo stupore e disgusto che mi sia rivolta ora l'accusa di non aver fatto altro che l'apologia di Galileo. Essa intacca infatti la mia probità scientifica di studioso e di insegnante,

il quale in tutto il corso della sua attività pubblicitaria e scolastica può dire di essersi sempre proposto come dovere lasciar parlare la verità e di liberarla da ogni ingombro creato dall'ignoranza o dallo spirito di parte».

STEFANO DAMIANI

Emerge il Paschini storico, ma anche uomo e sacerdote, facendoci cogliere i riflessi del mondo ecclesiastico in cui viveva e della realtà politica del suo tempo.

con il friulano Giuseppe Vale, confratello, amico e confidente. Allegato ai volumi, c'è un cd rom con i regesti di tutte le 5.029 lettere dell'epistolario.

Nato a Tolmezzo nel 1878 e morto a Roma il 14 dicembre del 1962, mons. Pio Paschini è stato insegnante nel Seminario di Udine dal 1901 al 1913, docente di Storia ecclesiastica al Pontificio Seminario Romano Maggiore e, dal 1932 al 1957, Magnifico rettore della Pontificia Università Lateranense. Enorme la sua produzione scientifica (sono circa 500 i titoli della sua bibliografia) che ruota attorno a due filoni principali: la storia del Friuli e la storia del Cinquecento religioso in Italia.

L'epistolario fa luce sull'intera parabola umana e scientifica dello storico, dalla prima lettera, del 1898, all'ultima, scritta pochi mesi prima di morire, nel 1962. I testi delle lettere si trovano in diversi Archivi e Fondi archivistici.

Come spiega la curatrice Michela Giorgiutti, la maggior parte delle lettere è conservata nella Biblioteca «P. Bertolla» del Seminario Arcivescovile di Udine, dov'è arrivata grazie ad alcune donazioni, la prima quella della so-